dimissioni da presidente della sua regione non solo di queste ore. «Ho la ferma intenzione di abbandonare la Puglia, una regione che, rammento ai miei smemorati colleghi che invece di governare si divertono a distribuire documenti, siamo riusciti a trasformare radicalmente in questi anni di governo regalandole indicatori economici importanti in un periodo buio e tempestoso come questo che stiamo vivendo». Oggi, «alla vigilia di una crisi ancora più drammatica, continuare a giocare strumentalmente sul pasticcio naufragato malamente». Per Vendola le province vanno abolite. «Speriamo nel nuovo parlamento». Dove siederanno i suoi di Sel, ma non lui. Lo conferma anche il sindaco di Bari Michele Emiliano: «Vendola non si deve dimettere, deve rimanere a fare il presidente della regione. Ha portato in parlamento 50 parlamentari, quello che doveva fare l'ha fatto». Ma lui non ci andrà: «L'ha assicurato a me e a altre persone».

M5S • E sul governo Grillo ci ripensa: «Niente fiducia a un esecutivo di tecnici»

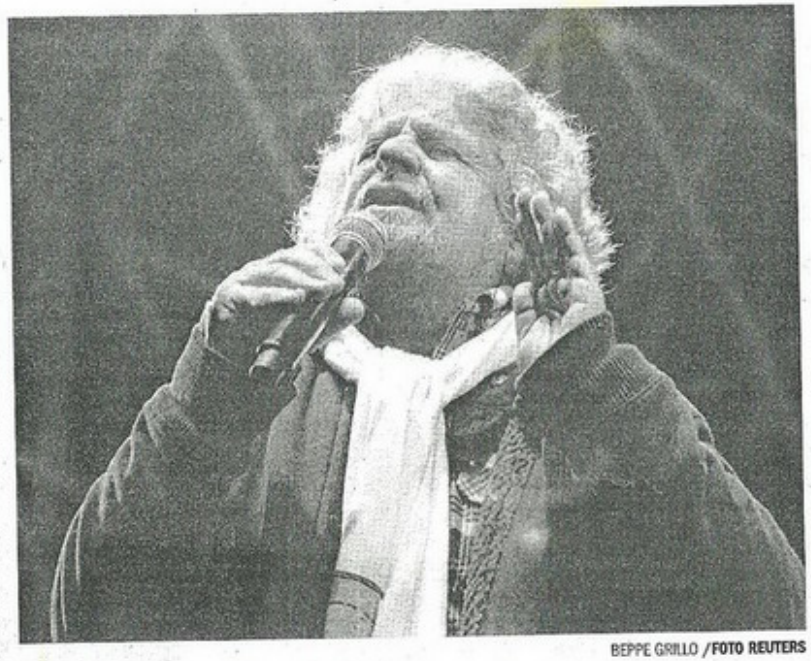
Fascismo, è bufera su Lombardi

Leo Lancari
ROMA

La diversità di Beppe Grillo e del suo movimento dai partiti che tanto poco gli piacciono, è durata poco. Almeno una brutta abitudine, infatti, il M5S sembra averla imparata subito, quella di smentire le proprie affermazioni. ieri è successo due volte: la prima quando Beppe Grillo in persona, letti i giornali, si è messo al computer e sul suo blog ha smentito quanto detto dal suo capogruppo al Senato Vito Crimi, che lunedì aveva lasciato intravedere la possibilità di un voto di fiducia a un eventuale governo tecnico. La seconda riguarda invece l'altra neo capogruppo, Roberta Lombardi, e le sue frasi sull'altissimo senso dello Stato del fascismo. Un brutto scivolone, ma la Lombardi ha preferito accusare i media di strumentalizzare le sue affermazioni. Frasi che nella rete hanno invece diviso i militanti a cinque stelle, molti dei quali hanno chiesto a Lombardi di chiarire definitivamente la sua posizione e di dichiararsi antifascista.

Condivisibile o meno, l'apertura a un governo tecnico sembrava un primo punto fermo espresso dal M5S dopo giorni e giorni di confusione totale. Invece ieri mattina il primo a fare marcia indietro sulle sue stesse parole è stato proprio Crimi. Anche lui sul blog: «Non ho mai parlato di appoggio al governo tecnico, l'unica soluzione che proponiamo è un governo del Movimento 5 Stelle che attui subito e senza indugio i primi 20 punti del programma e a seguire tutto il resto». Poco più tardi è lo stesso comico genovese a intervenire chiarendo ulteriormente la posizione. «Il M5S non darà la fiducia a un governo tecnico, né lo ha mai detto - scrive sul suo blog -. Non esistono governi tecnici in natura, ma solo governi politici sostenuti da maggioranze parlamentari».

parole che annullano di fatto quello che sembrava un mezzo passo in avanti nella ricerca di una soluzione alla crisi riportando così la strada in salita in attesa delle consultazioni del Quirinale.



BEPPE GRILLO /FOTO REUTERS

Ma a tenere banco per tutto il giorno è soprattutto la polemica che riguarda Roberta Lombardi. nel tentativo di difendere Grillo per le aperture fatte a Casapound, Lombardi aveva scritto sul suo blog: «Casapound non è il fascismo... L'ideologia del fascismo, prima che degenerasse, aveva un altissimo senso dello Stato».

Riportata dai giornali, la frase ha suscitato molte polemiche. «Filofascista a chi?» ha scritto anche lei sul blog. «Rimango allibita dalle strumentalizzazioni in atto su una frase estrapolata da un post sul mio blog. Quella espressa era una analisi esclusivamente storica di questo periodo politico, che naturalmente condanno».

Arriva anche la difesa dei grillini: La capogruppo alla camera è sotto attacco dopo meno di 24 ore dalla sua nomina con la solita macchina del fango»; scrive su Facebook Maurizio Buccarella, eletto al Senato. Solidale con Lombardi si dice Forza Nuova, ma dall'Anpi arriva una critica durissima alla capogruppo del M5S: «Sarei curioso di sapere in che modo e quando il fascismo avrebbe dimostrato un 'altissimo senso dello Stato' - ha detto il presidente Carlo Smuraglia - e quando sarebbe cominciata 'degenerazione', se prima o dopo gli incendi alle Case del popolo, le aggressioni, la marcia su Roma, gli omicidi compiuti già prima che il fascismo salisse al potere».

e corruzione affondano Rajoy

Giuseppe Grosso
MADRID

Il Partido popular annaspa negli scandali di corruzione, trascinato verso il fondo anche dal peso sempre più gravoso dell'inefficace gestione del paese. I sondaggi parlano di una perdita di consensi che farebbe arretrare il Pp di oltre 20 punti rispetto alle ultime elezioni: dal 44,6 al 24,3%. Un'emorragia su cui pesa la zavorra della disoccupazione (arrivata a 5 milioni) e l'applicazione di una politica di austerità e neoliberismo (cioè tagli a pensioni, sanità e istruzione) che gli spagnoli non sono più disposti a sopportare.

Ma è sulla questione della corruzione che il Pp paga il prezzo più alto, dovendo fare i conti con un problema che non sa o non può arginare. Lo dimostra il silenzio di Rajoy, imposto da un certo smarrimento e dalla necessità di prendere tempo per pianificare una strategia che per ora sembra mancare.

Nell'emergenza, intanto, il Partido popular tenta di camuffare un'evidenza che è ormai sotto gli occhi del paese: i popolari governano tenuti in scacco dal loro ex tesoriere Luis Bárcenas, fulcro di un giro di corruzione che coinvolgerebbe i vertici del partito. Dal silenzio di Bárcenas sui dettagli della ventennale gestione dei conti del Pp dipenderebbe infatti la sopravvivenza del governo, che siede in questo momento su una bomba di cui nessuno, fuori dalla sede del Pp, conosce per ora il vero potenziale esplosivo. Eppure tutti sono pronti a scommettere che sia altamente distruttivo: lo si intuisce dai quaderni della contabilità nera del Pp redatti dalla mano di Bárcenas e pubblicati dal *País*, in cui compaiono i nomi di tutta la cupola dei popolari, compreso il premier Rajoy.

I fogli ricostruiscono un ventennio di donazioni illegali al partito da parte di importanti imprese spagnole, che poi sarebbero state

IL MANIFESTO 6/3/2013